

Doveva solo accendere le stelle

«Sette o otto?»

«Nove.»

«Nove colori di cui due invisibili agli esseri viventi.»

«Siano nove, dunque. Esistano come Noi li abbiamo pensati.»

Dià osservò con approvazione il futuro che prendeva forma:

«Abbiamo scelto bene. I sette colori daranno gioia al mondo.

I due non colori rimarranno a lungo sconosciuti agli uomini.

Infine doneranno meraviglia. Questo mondo è interessante.»

«Da sempre forgiamo universi e creiamo la vita e ogni nostra Creazione è bella e perfetta» concordarono Cidì, Abi e Bicì, gli altri tre lati dell'Artefice.

Esso/Loro contemplò la porzione dell'universo venturo che era stata fissata.

«Vogliamo esseri viventi mono-mentali» richiese Dià.

«Come potranno entità mono-mentali intuire l'essenza di noi, l'Artefice? Quattro eppure uno. Uno eppure Quattro.» Bicì desiderava sempre che le creature potessero intravedere il creatore.

«Comprenderanno con l'aiuto della matematica. Penseranno ad un quadrato.» Abi conosceva il pensiero degli esseri viventi in modo più perfetto degli altri lati e sapeva bene quali erano le risposte giuste.

«Abbiano una sola mente,» convennero i Quattro «e sia un mondo in cui la matematica possa venire conosciuta dalle creature senzienti.»

Una nebulosa di Caos si approssimò ma Esso/Loro non ne ebbe percezione. Pregustava l'universo nascituro. Ne vedeva già gli abitanti e godeva del loro stupore per la perfezione dei colori e la bellezza dei numeri.

Attorno ai Quattro orbitava una sfera di Senso ma Esso/Loro non avvertiva che l'intervallo infinito ed eterno compreso nel quadrato delimitato da Abi, Bicì, Cidì e Dià.

«Prima della comparsa degli uomini, animali immensi e possenti domineranno l'unico pianeta abitato.» Cidì amava la varietà degli esseri viventi e si rallegrava nell'esplorare la vita di ciascuno di essi.

«Vogliamo un solo pianeta abitato ed enormi rettili precederanno l'avvento dell'uomo.» Il Coro confermò la decisione.

Nella loro eternità non era mai accaduto ciò che avvenne allora. Un braccio della nebulosa di Caos sfiorò Esso/Loro e una piccola porzione si separò da essa. L'infinitesimale perturbazione della nube ostacolò l'orbita della sfera. Frammenti di Senso si divisero da essa e confluirono verso lo sbuffo di Caos.

«Vi siano il bene e il male ed essi siano equamente distribuiti» disse Dià che subiva, forse, l'influenza del fugace contatto col Caos.

«Non abbiamo mai voluto il bene e il male.»

Per la prima volta nell'eternità avvenne che il Coro, turbato dai frammenti di Senso, fosse discordante.

L'essenza dell'Artefice vibrò e divampò. Gli sbuffi di Caos e i minuscoli frammenti di Senso, che avevano formato una piccola nube nelle vicinanze del quadrato, furono accesi dal contatto con Esso/Loro.

Dalla nube ardente nacque una coscienza, per la prima volta nell'eternità senza la volontà esplicita dell'Artefice.

La coscienza neonata ebbe una fugace percezione del Tutto e si avvide che, per quanto i Quattro fossero infiniti, l'infinito attorno a loro era immensamente più esteso.

La coscienza scelse per sé un nome: Oecanssso.

Per la prima volta nell'eternità un nome non fu scelto dall'Artefice.

Oecanssso avvertì lo spazio di creazione racchiuso fra i Quattro e vi si introdusse. Solo allora Esso/Loro si avvide della sua esistenza.

«Io sono Oecanssso» comunicò all'Artefice.

Se avessero potuto provare emozione, i Quattro si sarebbero stupiti di rapportarsi a una coscienza separata da Esso/Loro e da Esso/Loro non creata.

«Non esiste alcun Oecanssso.» Abi sapeva che quella era la risposta.

«Eppure io sono» insistette il nuovo arrivato.

«Non vi è nulla che non provenga da noi, se non noi stessi, ti diciamo.»

«Io provengo da voi. Da voi e dal Caos. Dal Caos e dal Senso.»

«Noi non percepiamo Caos. Noi non percepiamo Senso. Ma vediamo te. Ciò non può accadere. Spiega, dunque, Oecanssso» disse Bicì, che fra tutte le creature senzienti amava i filosofi, che non temevano di porre domande.

«Forse noi stiamo chiedendo a un essere che non può esistere che ci spieghi la ragione di sé?» Abi sentiva l'armonia, che lo univa a Bicì, emettere note dissonanti. «È evidente che se egli esiste, lo abbiamo creato noi in un universo precedente.»

«Gli universi che creammo, li conoscemmo interamente, prima di metterli da parte. Nulla in essi è accaduto, al di fuori

di ciò che vi abbiamo visto. Oecanssso non può provenire dalle nostre creazioni precedenti.» Cidì amava ciascuna delle creature e in nessun mondo aveva osservato la vita di Oecanssso.

«Se non lo abbiamo creato e nonostante ciò egli è qui con noi, evidentemente è uno di noi. La verità è che siamo Cinque dall'eternità. Cinque di cui uno silenzioso.» Dià pensava ai due colori invisibili della Nuova Creazione.

«Mai fummo Cinque, ma Quattro da sempre e per sempre. Quattro eppure Uno.» Abi nulla diceva se non ciò che era vero e giusto.

«Uno eppure Quattro», concluse il Coro.

«Eppure è indubitabile che io esista. Se nessuna delle vostre risposte è quella giusta, non potete che accettare che io provenga da dove affermo: dal Caos e dal Senso.»

«Non vi è Caos. Non vi è Senso. Dunque non vi sei tu, se noi non lo vogliamo.»

Ed insieme vollero che Oecanssso non fosse più. Ma Oecanssso rimase lì, come una sfida alla loro potenza.

«E' chiaro», disse Cidì, «noi lo creammo e poi stabilimmo che avremmo dimenticato la sua esistenza. Volevamo, di certo, assaporare lo stupore tante volte concesso alle nostre creature.»

«Così deve essere stato», accettò il Coro, che però suonava meno melodioso e gradevole di quanto mai fosse stato nell'eternità.

«I mondi che voi avete creato, seppure magnifici nei loro colori e perfetti nella loro evoluzione, li avete abbandonati. In essi, infatti, non vi era spazio per voi» disse Oecanssso.

«Concepimmo mondi perfetti sin dal loro inizio e di certo tu non potresti fare di meglio, se anche fossi creatore e non creatura.» Nemmeno nei dubbi dei filosofi più arditi Bicì aveva mai udito una simile mancanza di rispetto.

«I mondi che voi avete creato, furono colmi di gioia per gli esseri senzienti. Magnificenti e ricchi di luce. Eppure non scorgo gratitudine nelle creature che li abitarono.»

«E' bello per noi che vi sia gioia per i nostri figli.» Cidì cercava di conoscere l'essenza di Oecanssso, ma non riusciva a vedere oltre le sue parole.

«In nessun universo i vostri figli vi amano, poiché non hanno bisogno di voi. Prima che voi create gli esseri senzienti, essi non esistono e non hanno amore per voi. Dopo che avete regalato loro un universo, sono nella gioia e non hanno bisogno di provare amore per voi.»

Esso/Loro esaminò il cosmo che stava modellando. Doveva solo accendere le stelle e tutto avrebbe avuto inizio. Anche quel cosmo, vide, conteneva futuri senza amore verso il suo creatore.

«Nell'eternità voi darete vita ad infiniti altri mondi. Conoscerete ogni istante delle loro esistenze sin dal momento in cui esse avranno inizio. Perciò subito li metterete da parte. Da essi non riceverete amore, né stupore per l'imprevisto. Se voi vorrete, però, questo mondo potrà essere unico e diverso. Sarà sufficiente che me ne facciate dono. La mia presenza lo pervaderà. Caos e Senso, incompatibili ma mescolati fra loro. Solo così, in questo mondo, il futuro sarà futuro anche per voi. Solo così, in questo mondo, l'amore sarà amore anche per voi.»

«Tu non puoi darci questo. Non esisteresti, se noi non ti avessimo creato. Dunque non puoi donare nulla che noi già non abbiamo. Solo da noi viene qualunque cosa. Solo da noi il

futuro. Solo da noi l'amore.» Abi non era disposto a discutere oltre.

«Se vengo da voi, da voi tornerò. Se sono perché voi l'avete voluto, farò solo ciò che voi avrete voluto. Per quale ragione, dunque, non dovrete darmi ciò che vi chiedo? La mia libertà, come voi ben dite, è racchiusa nella vostra volontà.»

I Quattro, certi di essere nel giusto, decisero che un solo mondo fra infiniti non avrebbe costituito una perdita e che una loro creatura, quale Oecanssso era, non avrebbe potuto chiedere quel mondo se loro non l'avessero precedentemente stabilito.

«Sia come tu ci hai chiesto» acconsentì l'Artefice.

Oecanssso entrò nel mondo.

E i colori del mondo divennero diversi dai colori che Esso/Loro aveva visto.

E il futuro prese direzioni che l'Artefice non aveva tracciato.

E la contemplazione dei Quattro si prolungò per i lunghi anni per cui l'universo ebbe vita.

E quel mondo non fu messo da parte.

E in esso vi fu dolore.

E in esso vi fu amore per i Quattro.

E vi fu gioia.

E vi fu odio per i Quattro.

E vi furono splendore e oscurità.

E vi fu amore per Oecanssso.

E vi fu odio per Oecanssso.

Quando l'universo arrivò al compimento dei suoi giorni Oecanssso tornò dall'Artefice.

«In verità è stata una contemplazione diversa da tutte le altre», concessero i Quattro. «Costruiremo un nuovo universo e te ne faremo dono.»

«Basta» disse Oecanssso e scomparve dal loro infinto.

L'Artefice ripensò alle vite nel mondo di Oecanssso. Le preghiere di uomini e donne, per coloro che avevano perso, risuonavano nei pensieri di Cidì. Bicì meditava sull'angoscia delle creature alla ricerca delle risposte. Dià ammirava la concentrazione di pittori, poeti, scultori, scrittori, la loro soddisfazione di fronte all'opera finita, e l'urgenza di iniziarne un'altra.

Abi trovò l'odio che aveva dominato molti abitanti nell'ultima creazione, lo raccolse in sé e lo diresse verso Oecanssso.

L'Artefice guardò il mondo ormai finito, così diverso dalle sue creazioni già compiute o ancora da pensare, e desiderò che la storia irripetibile di quel mondo dovesse ancora cominciare.

Al di fuori del quadrato, Oecanssso aveva visto molti altri Artefici.

Sarebbe andato dal più vicino. Cinque eppure Due. Due eppure Cinque.

Si sarebbe svelato a Loro/Essi e avrebbe chiesto un mondo.

Pensava già al modo in cui li avrebbe convinti. Sarebbe stato divertente portare anche ai Cinque il Caos ed un pizzico di desiderio di Senso.